

A RITMO LENTISSIMO



La stato dei lavori di ristrutturazione iniziati nel mese di aprile nei giardini pubblici ai Marinaretti

l'altra città

Numero 37 - giugno 2011

Mensile di cultura e società su Siracusa e dintorni
Edito dall'Associazione culturale "Curiitba, la città possibile"
Registrazione Tribunale di Siracusa n. 14 del 24/08/2007
E-mail: laltracitta2007@teletu.it
Blog: www.laltracitta2007.blogspot.com
Direttore responsabile: Luciana Bedogni
Tipografia Grafica Saturnia - Siracusa

FATE PURE IL COMODO VOSTRO

Arredi del Teatro Massimo spariti nel nulla e acquistati più volte, lavori di ristrutturazione e consolidamento inadeguati, realizzati impunemente

Tutto questo è accaduto prima degli anni Novanta. Il Teatro Massimo di Siracusa per decenni è stato "terra di nessuno", come lo sono ancora oggi tante strutture pubbliche di grande pregio utilizzate da tutti, senza che venga mai chiesto a nessuno il rispetto di alcune regole elementari.

Iniziamo dal settimo comandamento: "non rubare". Sì, non rubare. Perché il Massimo di Siracusa è stato praticamente saccheggiato di tutto, di tutto tranne

alcune carrucole e le macchine di scena: perché erano difficilmente trasportabili, ma soprattutto non servivano a nessuno. Dai primi anni Novanta chi ha avuto la fortuna o la sfortuna di entrare in Teatro ha trovato una scatola vuota. Sarà anche un aneddoto, ma si racconta che in tanti a Siracusa si vantassero in giro di avere a casa propria un pezzo del Teatro Comunale.

Decimo comandamento: "non desiderare la roba d'altri". Roba pagata da tutti,

quindi anche mia, per casa mia. Nossignori, non è così.

Gli unici beni preziosi salvati da questo "ruba ruba" generale sono state le tele pittoriche della zona del tamburo, quelle situate nei fregi dei palchetti e alcune decorazioni lignee, oggetti del restauro del 1998, tuttora conservate, per fortuna in buono stato, nei magazzini del Comune. Tutti pezzi quasi impossibili da scappare. Ma può anche essere che ci sia toccata questa fortuna perché nessuno ha compreso il loro reale valore. A volte l'ignoranza presenta i suoi vantaggi.

Il "ruba ruba" a cui abbiamo fatto cenno è documentato, non è solo una diceria. Torniamo indietro di qualche decennio. In una cartellina della fine degli anni Sessanta, conservata negli archivi del Comune, è possibile ammirare un bellissimo disegno di un particolare dei lampadari in vetro dorato di Murano montati nei vestiboli del Teatro. Chissà che fine avranno fatto visto che in un preventivo dell'ottobre 1974, la ditta MAE di Roma, appaltatrice dei lavori nel Teatro, era contemplato l'acquisto di due lampadari di vetro di Murano per i vestiboli.

Ma ancora più interessante è il destino dei 79 lumi a tre bracci, fusi in lega di ottone e completi di tulipani in vetro per i quali nel 1974 si prevedeva il restauro. Quattro anni dopo ne saranno restaurati solo 53 (e gli altri?). Anche questi spariti nel nulla, come le 250 plafoniere acquistate sempre nel '78. Per non parlare poi delle 184 poltroncine rosse della platea, modello Embassy Sonago, comprate lo stesso anno, per sostituire quelle originali andate perdute per incuria. Un acquisto effettuato in tempi in cui la riapertura del Teatro

appariva una possibilità assai remota. Almeno queste pare non siano state rubate, come gran parte dei mobili e dell'arredo, ma utilizzate, fino a qualche anno fa, nel salone Borsellino di Palazzo Vermexio.

Infine un'ultima perla. In una relazione del 1980 si parla della ricostruzione dei solai degli ordini dei palchi che "a parte l'escuzione poco pregevole, ha snaturato in parte l'originaria fattura". I lavori fatti male nel Teatro comunale non si contano, nessuno però ha mai chiesto i danni alle imprese appaltatrici e ai progettisti. Nessuno ha mai chiesto conto ai direttori dei lavori e ai collaudatori, che hanno fatto un pessimo servizio alla comunità. Lavori fatti male per cui abbiamo dovuto pagare anche la demolizione, come è avvenuto, appunto, per le voltine dei palchetti realizzate con putrelle e pignatte, considerate inadeguate per la storia del Teatro e per la sua struttura. Undicesimo comandamento: "non commettere atti di cui un giorno ti potresti pentire".

I.b.

IL GRANDE MALATO

Il Teatro Massimo di Siracusa da oltre cinquant'anni chiuso al pubblico. Inaugurato nel maggio 1897, dopo venticinque anni dalla posa della prima pietra, e chiuso definitivamente con una ordinanza del sindaco del 1957. Sessant'anni di attività a singhiozzo. Le porte del Teatro infatti rimangono sbarrate negli anni della prima guerra mondiale; durante tutto il periodo fascista le attività sono ridotte a poche rappresentazioni. Occorrerà aspettare il secondo dopoguerra per assistere ad una vera ripresa della programmazione, ripresa che durerà ben poco. Sono rimasti ormai in pochi a ricordare la bellezza del Teatro, il fasto delle rappresentazioni in cartellone, la fama degli artisti che ne hanno calcato il palcoscenico.

Da decenni, ormai, il Teatro Massimo è soltanto una scandalosa incompiuta, una macchina mangia soldi, un'esempio dello spreco di denaro pubblico e dell'incapacità degli amministratori di passare dalle promesse ai fatti. Mai si è parlato del Teatro Comunale come di un grande malato. Malato sin dalla fase di progettazione. Il progetto, dell'ing. Breda è infatti molto interessante dal punto di vista architettonico, ma presenta gravi limiti dal punto di vista strutturale. Limiti a cui cercherà di porre rimedio, solo in parte, l'ing. Giuseppe Damiani Almeyda, ideatore della versione definitiva del Massimo. Gravemente malato, tanto è vero che nel 1898, un anno dopo l'inaugurazione, viene chiuso per lavori. E sarà per problemi alle coperture che il Teatro sarà chiuso definitivamente nel 1957.

Agli errori progettuali si aggiungono poi altri problemi di tipo strutturale e geologico, che all'epoca della costruzione del Massimo era impossibile rilevare o non erano ritenuti importanti. In due relazioni geologiche, una dei primi anni Ottanta l'altra degli anni Novanta, ritrovate tra la documentazione conservata negli archivi del Comune, si afferma che grave danno alla stabilità del Massimo è stato provocato dall'abbattimento di una costruzione adiacente e dalla realizzazione, alla sua sinistra, del palazzo in cemento armato tuttora esistente. Negli anni le pareti dei due edifici, a causa di terremoti o di movimenti strutturali, sono entrate in collisione tra loro, dando origine a situazioni di dissesto. Problemi a cui si è cercato di porre rimedio con i lavori di adeguamento sismico realizzati negli anni tra il 2000 e il 2002, alla cui progettazione ha partecipato il professor Antonino Giuffrè, uno dei massimi esperti europei di ingegneria sismica. Nelle stesse relazioni si legge inoltre che il Teatro Comunale sarebbe stato costruito proprio su una faglia (1). Un'altra possibile causa dei danni che negli anni ha subito l'edificio, anche se i tecnici, geologi e ingegneri, giudicano poco rilevante questo problema a cui si è cercato di far fronte con iniezioni di opportune miscele nelle fondamenta. A queste criticità si aggiungono poi la cattiva qualità della costruzione e degli interventi di ristrutturazione degli anni Settanta e Ottanta, e lo stato di abbandono in cui è stato lasciato per anni l'edificio.

Detto questo, viene da chiedersi se il Teatro Massimo di Siracusa potrà mai essere riaperto e per quanto tempo senza che siano necessari nuovi e ulteriori interventi. Una domanda insidiosa a cui, probabilmente, nessuno vuole o può rispondere.

(1) Frattura della roccia tra le due masse rocciose in movimento.



"Aprite il teatro dopo 50 anni di prese in giro"

CONOSCI IL DEMANIO TUO COME LE TUE TASCHE

Un caso di incompetenza e superficialità delle istituzioni e le responsabilità scaricate sul cittadino

Quello che vi raccontiamo è un fatto realmente accaduto. Si è verificato tra il maggio e il giugno di quest'anno. Un'associazione di Siracusa vuole promuovere un evento pubblico all'aperto e individuare come luogo in cui realizzare l'iniziativa Forte Vigliena. Inizia il giro di telefonate per capire di chi sia la competenza per ottenere l'autorizzazione ad occupare il suolo pubblico.

Il Comune di Siracusa no, l'Assessorato alla cultura no, il Quartiere di Ortigia no. Proprio dalla presidente del Quartiere arriva un indizio prezioso: occorre rivolgersi al funzionario del Servizio Demanio dell'Assessorato al Territorio e Ambiente della Regione Sicilia, alla Capitaneria di Porto. Sembra infatti che Forte Vigliena sia competenza del demanio marittimo. Non rimane che chiamare la Capitaneria di Siracusa per verificare. Purtroppo il funzionario in questione non è in ufficio. L'interlocutore al telefono si informa sul motivo della telefonata e apre nuovi orizzonti: il referente per l'autorizzazione non è l'Assessorato, ma l'Agenzia del Demanio di Palermo. Non fornisce però alcun numero di telefono, né il nome di alcun responsabile. Inizia così un'ingrata ricerca che, come vedremo, non porterà a nulla. Due ore attaccati al telefono quando dall'altra parte, al numero dell'Agenzia del Demanio di Palermo, nessuno risponde, oppure chi risponde passava di lì o non ne sa nulla. Ormai senza speranza si ritenta il contatto con il Quartiere di Ortigia, da dove è iniziato l'enigma burocratico. Dal Quartiere assicurano che il referente giusto è il Servizio Demanio dislocato alla Capitaneria di Porto. E' la stessa dirigente del Quartiere a parlare con il funzionario ritornato in ufficio. E' lui. E' lui la persona giusta!!!

E' così, finalmente, avviene l'incontro tra l'Associazione e il funzionario, il quale assicura che tutti in Capitaneria conoscono le sue competenze, tutti tranne la persona che ha risposto al telefono evidentemente. Si discute per oltre mezz'ora dei contenuti dell'iniziativa, dello spazio di Forte Vigliena che sarà occupato, della domanda da presentare e della documentazione da allegare per ottenere l'autorizzazione. L'Associazione, per l'occupazione del suolo pubblico, dovrà versare cinquanta euro. Due giorni dopo, il 27 maggio, la richiesta viene consegnata in Capitaneria, dopo essere stata attentamente esaminata dal funzionario, insieme alla ricevuta di versamento dei cinquanta euro.

Il giorno dieci del mese di giugno, a poco più di due settimane dall'organizzazione dell'evento in questione, la gentile voce di una signora della Capitaneria di Porto informa che l'Associazione ha sbagliato tutto. Forte Vigliena non è demanio marittimo, ma "bene patrimoniale dello Stato", occorre pertanto rivolgersi all'Agenzia del Demanio di Palermo. Di nuovo da capo! Ma allora il funzionario dell'Ufficio demanio che cosa ha raccontato? Colpa dell'Associazione che ha sostenuto che Forte Vigliena fosse demanio marittimo. Ma se non lo sa il funzionario, che dovrebbe avere le conoscenze necessarie per distinguere quale è il demanio di sua competenza, come può saperlo il cittadino? La risposta ovvia è stata: "Forse non vi siete capiti bene!". Ma cosa c'era da capire! Si trattava di fare una richiesta per l'occupazione del suolo pubblico di Forte Vigliena per una sera di luglio.

Nella lettera inviata nei giorni successivi all'indirizzo dell'Associazione, il Comandante informa che la Capitaneria non ha competenze rispetto al sito in questione e invita a rivolgersi all'Agenzia del Demanio di Palermo. Nessuna scusa per il disagio creato, per i soldi e le energie sprecate per presentare la domanda e convocare un'iniziativa che non si sarebbe potuta tenere nel luogo indicato. Nessun riferimento nemmeno ai cinquanta euro versati inutilmente, soldi che al cittadino, invece, dovrebbero essere rapidamente restituiti.

EPPUR SI MUOVE

Nuove corse per l'aeroporto di Catania. Da alcuni mesi tutte le corse dell'AST da e per Siracusa prevedono la fermata all'aeroporto di Catania. Si tratta di 12 corse all'andata e 12 al ritorno, solo nei giorni feriali. La domenica purtroppo i pulman sono solo 4 all'andata e 4 al ritorno. Le corse dell'AST si aggiungono, dunque, a quelle dell'Interbus decisamente insufficienti.

Cartellone estivo da seguire. Un interessante cartellone di iniziative culturali è stato pensato a Siracusa per il periodo estivo. Finalmente un programma ricco di proposte per tutti i gusti e di buon livello qualitativo, realizzato al momento giusto, cioè nel pieno della stagione estiva. Molto interessante anche la valorizzazione di quartieri e luoghi del centro storico di Ortigia.



Lavori di ristrutturazione ai Villini

Iniziati da alcuni mesi i lavori di ristrutturazione dei giardini pubblici dei Villini, dei Marinaretti e di Piazza Adda languono. Non si nota alcun avanzamento lavori, malgrado siano riprese le attività del personale impegnato nei progetti.

Non si capisce ancora che cosa accadrà, invece, alle aree verdi di S. Giovanni e di viale Tica, in condizioni di sicurezza ben peggiori rispetto agli altri giardinetti. Interessate dal bando pubblico con il quale il Comune, uno può confusamente, sta andando alla ricerca di sponsor privati che si occupino della valorizzazione e manutenzione delle aree verdi pubbliche, sono tuttora abbandonate a se stesse.



Lavori di ristrutturazione nei giardini pubblici di Piazza Adda. Dovevano essere completati qualche mese fa.

GIANFRANCO, SMETTILA DI ESSERE TE STESSO

Un bel giorno un tuo amico ti svela di avere scritto un libro, un libro che gli pubblicherà la Feltrinelli

Gianfranco ce lo ha detto così, con un mezzo sorriso sulle labbra, quasi come se nemmeno lui ancora ci credesse. Come se stesse raccontando una cosa ordinaria, di quelle che capitano tutti i giorni. E' un bel percorso quello di trasformare un'idea in qualcosa di concreto, in questo caso un libro. Che gioia e che fatica elaborare tante conoscenze ed esperienze. E poi ti chiedi: "Ma quand'è che l'ha scritto questo libro!". Sai che Gianfranco fa il tuo stesso lavoro. Lo hai visto chissà quante volte in giro per Ortigia in bicicletta con i suoi figli, Michelangelo e Maddalena. Lo hai sorpreso a giocare a pallone con loro e altri piccoli amichetti in via Minerva o a Piazza Duomo. E ti accorgi, quasi con rammarico, di quante cose importanti ignori delle persone che conosci. Allora, mentre leggi le pagine del suo libro, cerchi tracce di lui, del "lui" che ancora non conosci. E scopri Gianfranco diciassettenne innamorato dell'arte e della filosofia orientale, lo immagini mentre divora romanzi della letteratura russa e francese dell'Ottocento. Puoi persino vedere la sua espressione curiosa di fronte alla scoperta della sociologia critica, del '68 americano e della beat generation. Rimani di stucco quando rivela che tra le tante meravigliose strade che "da giovane" avrebbe sognato di prendere c'era anche quella di diventare un famoso scrittore.

Poi, diversi anni più tardi, lo scopri sul balcone di casa sua, in via Capodieci, mentre osserva la gente che va e viene lungo la strada, proprio nel momento in cui una nuova consapevolezza lo fulmina. "La realtà non esiste. Via Capodieci non esiste, ma ne esistono tante, infinite vie Capodieci", una per ogni persona che in quel momento passeggia per quella strada. Vi sembra un pò matto vero Gianfranco? Mi dispiace, non è così. Siete voi che siete rimasti un pò indietro, che non vi arrendete nemmeno di fronte all'evidenza. Mettetevelo in testa noi non viviamo nello stesso mondo, ma in un personale universo da noi stessi creato.

Poi, ecco Gianfranco che se la intende con i sofisti, convinto come loro che non esista la verità. Niente verità per lui. Preferisce l'incertezza, la scoperta di nuovi mondi possibili. Ma guarda che tipo Gianfranco. Accidenti, smettita di essere te stesso!!! Che dire poi di quando inizia a parlare dei circuiti neurali, del funzionamento dell'amigdala, dei neuro peptidi e neuro ormoni, ed altre diavolerie del genere per sfatare il mito che essere se stessi significhi fare la prima cosa che ci passa per la testa. E ci svela il grande inganno. Noi agiamo seguendo dei modelli, degli schemi mentali, che ripetiamo in continuazione. Percorriamo le stesse strade battute più volte, e più le percorriamo più è facile che vi ritorniamo. Ma la cosa più diabolica è che continuiamo a fare le stesse cose, anche se questo ci porta ogni volta a combinare dei disastri e a farci male, molto male. Sia che si tratti di rovinarci la salute continuando a fumare decine di sigarette al giorno, sia che incontriamo sempre le persone sbagliate. Insomma, per dirla con le parole di Gianfranco, viviamo sempre con un pilota automatico inserito, ci mettiamo comodamente sul sedile posteriore dell'automobile e lasciamo che a guidarla sia qualcun'altro. Nessun rischio. Tutto già deciso, tutto scontato. Niente stupore, né meraviglia. Non vi piace questa che assomiglia tanto ad una inevitabile deriva? "Camminate dunque, fate esercizio fisico, trekking, scalate, attraversate a nuoto; stimolate la mente con informazioni nuove, libri, discussioni con chi non vi dà ragione; viaggiate, andate a teatro, fate sesso, prendete i vostri abituali e rassicuranti modelli mentali e fracassatene i confini deliberatamente con tutto il loro correlato neuronale... smuovete il culo insomma, e badate bene a divertirvi nel farlo; vi saranno così ottime possibilità che il vostro cervello vi ripaghi con una sfavillante attività riproduttiva interna, una magnifica flessibilità mentale ed una splendida vecchiezza da non rincoglianti...". Fidatevi! Parola di Gianfranco D'Amico.

Luciana Bedogni

Le cose più intelligenti e sorprendenti scritte in questo articolo sono state ispirate dall'opera prima di Gianfranco D'Amico, *Piantala di essere te stesso. Liberarsi dai propri limiti ed essere felici*, 2011, Milano, Urra-Apogee.

LALTRACITTA' E IL DIFENSORE CIVICO SULLA TRASPARENZA DEI CONTRATTI DI COLLABORAZIONE

Su sollecitazione de Laltracittà, il primo giugno scorso il Difensore civico ha scritto al Segretario generale del Comune di Siracusa, Giovanni Tracia, per segnalare l'assenza di forme di pubblicità degli incarichi professionali conferiti dall'Amministrazione comunale sul sito del Comune di Siracusa, così come prevede la legge (Laltracittà, dicembre 2010).

Il giorno successivo il Segretario generale risponde facendo notare al

Difensore civico che il link "Elenco consulenti" nel sito c'è. Peccato però che il dott. Tracia non si sia accorto che gli unici incarichi pubblicizzati siano quelli degli insegnanti di musica del "Privitera", come noi segnalammo a suo tempo. Anche la trasparenza, dunque, non è uguale per tutti. Insieme al Difensore civico insistiamo sul fatto che il Comune (ma anche la Provincia che è inadempiente) è obbligato a rendere pubblici "tutti" gli incarichi professionali e i relativi importi.